

Bianca Di Giovanni

Mentre la Confindustria italiana e quella francese difendono le regole del Patto di Stabilità, scatta un nuovo allarme

Anche il Fmi stronca i conti di Siniscalco

ROMA Nuova bocciatura per i conti italiani dagli osservatori internazionali. Dopo la Commissione Ue, ci si mette anche il Fondo monetario internazionale a puntare il dito sugli sgravi fiscali. La Finanziaria 2005 «fissa una riduzione del deficit solo modesta - scrivono gli ispettori - in parte a causa della decisione di finanziare i tagli delle tasse ampiamente attraverso misure una tantum». Secondo l'organismo internazionale si sarebbe dovuto rinviare la manovra fiscale, o in alternativa tagliare di più le spese. Per gli economisti di New York il deficit nel 2005 si attesterà al 3,1% del Pil senza ulteriori interventi, rispetto al 2,7% indicato dalla Finanziaria. «Una doppia bocciatura sulla favola delle tasse», commenta Vincenzo Visco. «L'impegno del governo è stare sotto la soglia del 3% e faremo di tutto per starci», replica Domenico Siniscalco. L'Fmi giudica invece positiva la riforma delle pensioni, definendola «un passo cruciale verso la sostenibilità di lungo termine» del sistema. Nonostante le nuove regole, tuttavia, la spesa annuale per la preven-

za è destinata a salire di «almeno due punti percentuali di Pil nei decenni a venire». E preoccupa anche la spesa sanitaria che viaggia verso incrementi medi del 3%.

Su conti pubblici e patto di stabilità Ue arriva un'altra doccia fredda per l'esecutivo. La Confindustria italiana e quella francese si dichiarano d'accordo sulla necessità di non modificare i vincoli di Maastricht. L'indicazione arriva nel corso di una conferenza stampa di Luca Cordero di Montezemolo e il suo «omologo» transalpino Antoine Seillière, che ha fatto seguito a una giornata di incontri «bilaterali» tra le due associazioni sul tema dell'innovazione. La posizione sul Patto ha il sapore di una vera gelata per i governi dei rispettivi Paesi, che solo pochi giorni fa per bocca dei rispettivi premier avevano auspicato revisioni dei vincoli ai bilanci pubblici imposti da Maastricht.



Il presidente di Medef, Ernest Antoine Seillière e il presidente di Confindustria, Montezemolo. Foto Stefano Snaidero/Ansa

«Confindustria e Medef (la confindustria francese, ndr) sono d'accordo per mantenere il patto così come è, e siamo contrari all'approccio di Berlusconi e Raffarin», ha dichiarato senza mezzi termini il leader francese. «Il Medef vuole la riduzione della spesa pubblica. Non ci sono ambiguità - precisa il presidente degli imprenditori francesi - sul nostro appoggio al patto di stabilità».

Per i due leader l'innovazione e la ricerca è un tema europeo da affrontare dunque a livello comunitario. «Abbiamo pensato alla nascita di un'agenzia europea per l'innovazione - spiega Seillière - Un'agenzia indipendente, che non deve seguire le complesse procedure burocratiche europee. I finanziamenti per questa agenzia non verrebbero conteggiati nei parametri di Maastricht». Come dire: se si dovrà introdurre la «golden rule», ovvero la possibilità di escludere

dal computo del deficit le spese per l'innovazione, questo andrà fatto a livello europeo e non dei singoli Stati, come sembrano chiedere i governi. Sulla proposta francese di un'Agenzia, il leader italiano si è limitato a dire: «È un'idea da approfondire». Qui le posizioni tra i due presidenti divaricano leggermente. Per Montezemolo, infatti, è certamente necessario garantire la stabilità, ma «bisogna puntare anche sulla crescita, destinando risorse alla ricerca, all'innovazione e alle grandi infrastrutture europee» da finanziare nel bilancio comunitario.

L'Italia oggi parte svantaggiata rispetto al partner francese. Non solo perché tutti gli indicatori sono ai minimi storici. Anche per l'esiguità di risorse destinate allo sviluppo. Parigi stanziava 2 miliardi di euro per la competitività, Roma forse 300 milioni che ancora non si vedono. «Il ministro Marzano ha promesso un collegamento sulla competitività. Lo stiamo aspettando - dichiara Montezemolo - Faccio notare che restano solo 83 giorni utili da oggi a fine legislatura per realizzare qualcosa. Sarà molto difficile che quello che non è stato fatto finora si potrà fare in 83 giorni».

ThyssenKrupp, la rabbia operaia

Contro la chiusura del «magnetico» bloccate autostrada e ferrovia. Lunedì nuovo incontro

Giampiero Rossi

MILANO Quattro ore di sciopero, due ore di blocco sull'autostrada del Sole a Orte, un'ora di invasione di binari della Roma-Ancona. Così, ieri, i lavoratori delle acciaierie di Terni hanno avviato la nuova ondata di mobilitazione contro la multinazionale tedesca ThyssenKrupp che ha deciso, dopo un clamoroso voltafaccia, di chiudere il reparto dello stabilimento umbro che produce il pregiato lamierino magnetico, con la conseguenza di perdita di posti di lavoro. In quelle stesse ore, a Roma, i vertici sindacali cercavano una strada per riaprire la difficile trattativa con l'azienda, sotto la mediazione del governo, finora troppo ben disposto verso i manager tedeschi.

La manifestazione degli operai ternani è cominciata in mattinata, quando 12 pullman hanno aperto il corteo di veicoli che dallo stabilimento della ThyssenKrupp si è diretto verso il casello di Orte dell'A1. I lavoratori, che nei loro cartelli si appellavano anche alla Madonna per salvare le acciaierie, hanno bloccato il traffico per un paio d'ore, durante le quali si è formata una coda di circa cinque chilometri. Quindi si sono diretti alla vicina stazione ferroviaria, dove hanno occupato i binari per un'ora.

«Stanno smantellando le acciaierie un pezzo dopo l'altro - spiegano i manifestanti - ora vogliono gettare in mezzo alla strada 350 lavoratori del reparto magnetico. La Tk-Ast diventerà così sempre più marginale e finirà per chiudere definitivamente. E per impedire questo scempio che protestiamo. Se va avanti così solo la Madonna ci potrà salvare». Ad alimentare la loro rabbia, però, c'è la notizia che arriva dalla Germania: nel quartier generale di Duisburg il comitato di sorveglianza della ThyssenKrupp ha deciso formalmente la chiusura del reparto magnetico di Terni, nonostante il voto contrario della Ig-Metall, il potente sindacato dei metalmeccanici tedeschi.

Quando la rumorosa manifestazione è terminata da poco, a Palazzo Chigi inizia l'incontro con i vertici sindacali convocato dal sottosegretario

Invasi la A1 a Orte e i binari della Roma-Ancona. In corteo anche il sindaco di Terni



L'occupazione dell'autostrada A1 ad Orte contro la chiusura delle Acciaierie di Terni

Foto Valentini/Ansa

alla presidenza del consiglio Gianni Letta. L'obiettivo è quello di trovare una strada per riaprire il confronto con la multinazionale tedesca, ma anche questo appuntamento si rivela interlocutorio: l'unico risultato è l'impegno del governo a chiedere alla ThyssenKrupp un documento che chiarisca la sua posizione. «Il ruolo del governo - commenta il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani - è di fare pressione. E lo deve fare con più forza. C'è difficoltà - aggiunge - a fare la trattativa con un'azienda che ha già deciso cosa fare per Terni. Ma il futuro si gioca sulla possibilità di assistere al depauperamento del sito». Il fronte sindacale è compatto nel chiedere maggiori pressioni all'esecutivo italiano. «Il governo oggi ci ha semplicemente detto che non ha poteri di intervento - dice il segretario

A Palazzo Chigi vertice con Cgil, Cisl e Uil. Obiettivo, cercare di riaprire il confronto con i tedeschi

nazionale della Fiom, Giorgio Cremaschi - e ce ne eravamo accorti. Una vera trattativa sul piano industriale non è mai cominciata. Faremo altre iniziative. La notizia positiva - aggiunge - è però che tutti i membri dell'Ig-Metall abbiano votato contro la chiusura dell'impianto del magnetico. Su questa scelta c'erano state perplessità diffuse».

Anche le istituzioni territoriali restano schierate senza riserve con i lavoratori delle acciaierie. Ieri il sindaco di Terni Paolo Raffaelli con tutta la giunta e il presidente della Provincia Andrea Cavicchioli, oltre ad alcuni assessori regionali, erano presenti alla manifestazione. «Le istituzioni ritengono che non si possa andare avanti con questo muro contro muro - commenta Raffaelli - e si augurano che ThyssenKrupp decida finalmente di rinunciare alla sua intransigenza e che si passi a una trattativa vera». Più dure le parole rivolte ai manager tedeschi dalla presidente della Regione Umbria Maria Rita Lorenzetti: «Sono arroganti e irresponsabili perché non hanno tenuto in alcuna considerazione nemmeno il pressante appello del governo a sospendere ogni decisione. Sappiano i signori di Tk - aggiunge - che sarà molto difficile che Terni, l'Umbria e l'Italia si rassegnino a questa strategia».

L'Istat: in dodici mesi l'industria ha perso 21mila posti, solo parzialmente compensati dall'aumento nei servizi. Le retribuzioni - più 1,9% - non tengono il passo con l'inflazione

Diminuisce l'occupazione e aumenta la cassa integrazione

MILANO Niente di nuovo sul fronte dell'occupazione. Tra novembre 2003 e novembre 2004, secondo i dati forniti dall'Istat, nelle grandi imprese si sono persi 6mila posti di lavoro. Un rallentamento, rispetto al passato, ma sempre una netta diminuzione. Aggravata dall'aumento del ricorso alla cassa integrazione guadagni: ogni mille ore lavorate 13,1 - addirittura 29,3 se si considera la sola industria - sono state di «cassa». Il tutto, mentre le retribuzioni crescono meno dell'inflazione. Quella ufficiale. Secondo i dati Istat, nella media del periodo gennaio-novembre la retribuzione lorda media per ora lavorata è cresciuta, rispetto allo stesso periodo del 2003, dell'1,9%. Contro un'inflazione che nel periodo ha toccato il 2,7%.

Tornando all'occupazione, anche se i livelli si sono stabilizzati - agosto, settembre ed ottobre si erano chiusi, tutti e tre, con 8mila posti di lavoro persi su base annua - l'industria continua a pagare un prezzo molto alto. A novembre - sottolinea l'Istat, ha registrato una contrazione dell'occupazione del 2,8% al lordo della cassa integrazione e del 3,3% al netto. In valore assoluto, 21mila posti di lavoro persi. Nei servizi, invece, l'occupazione è aumentata per un totale di 15mila nuovi posti.

Accordo alla Perugina sul lavoro domenicale

MILANO Si è conclusa con un accordo la vertenza aperta dalla Perugina Nestlé che voleva introdurre la lavorazione di tavolette di cioccolato per sette giorni su sette. La taretativa con le organizzazioni sindacali è andata avanti per lungo tempo ed ora si è conclusa con la sigla da parte di Cgil e Cisl di un accordo, che però non è stato firmato però dalla Uil. L'intesa sottoscritta dal sindacato della Perugina permetterà a 420 lavoratori stagionali di diventare part-time fissi e a chi lavorerà la domenica, nelle due linee del reparto modellaggio, di avere un compenso aggiuntivo mensile di 25 euro. La nuova organizzazione del lavoro settimanale scatterà dal prossimo mese di febbraio. L'accordo verrà portato martedì in assemblea per la ratifica.

sti. Il calo dell'occupazione nell'industria ha interessato tutti i settori, con diminuzioni marcate per l'alimentare (meno 6,0%), la meccanica (meno 4,9) e il tessile (meno 4,6).

Per quel che riguarda l'attività, lo scorso novembre i dipendenti delle grandi industrie hanno lavorato lo 0,7% in meno rispetto allo stesso mese del 2003, mentre le ore di straordinario sono rimaste invariate. Mentre, come ricordato, la cassa integrazione è schizzata alle stelle: 1,7 ore in più ogni mille lavorate in termini congiunturali, 3,1 ore in più rispetto a novembre 2003.

«Niente di nuovo, purtroppo - commen-

ta Marigia Maulucci, segretario confederale Cgil - i dati negativi negli ultimi due trimestri della produzione industriale definiscono recisiva la nostra crisi e questi numeri sull'occupazione lo confermano. La novità ulteriormente negativa è l'aumento di cassa integrazione, che in questo contesto economico rischia di trasformarsi in anticamera di licenziamento. I lavoratori invece che hanno la fortuna di non perdere il posto di lavoro hanno retribuzioni che non riescono a stare al passo dell'inflazione: un aumento dell'1,9% nella media degli ultimi 11 mesi, quando l'inflazione ha toccato punte del 2,7».



il salvagente

Euro 4, il mistero buffo delle auto meno inquinanti

Circolano anche con le targhe alterne, ma le aziende non lo fanno sapere. Perché...

Nuove tariffe Telecom

Chi risparmia e chi no dopo l'ok dell'Authority.

A proposito di farmaci

L'assessore alla Salute della Toscana risponde a Silvio Berlusconi.

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • www.ilsalvagente.it